

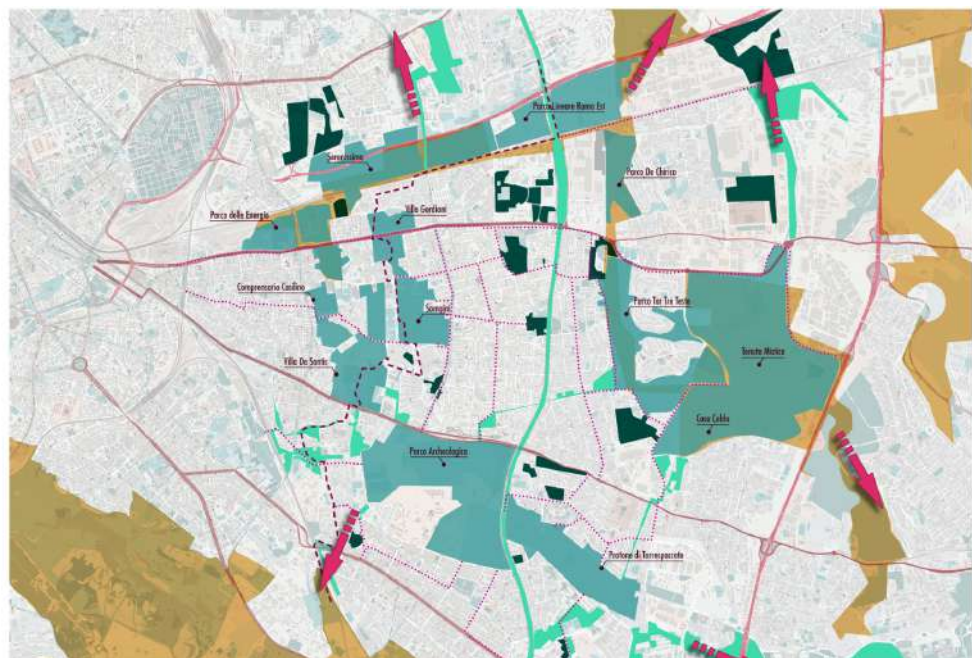
Abstract

Active citizenship, ecological networks and digital commons: collaborative technologies and processes for mapping and bottom-up design of a “green belt” in the eastern suburbs of Rome

Luca Brignone, Carlo Cellamare, Stefano Simoncini

Abstract

The paper describes an action-research that is part of the activities of LabSU - Laboratory of Urban Studies “Territories of Living” (DICEA) - in the Roman suburbs. It consists in the experimentation of innovative methodologies of collaborative production of local knowledge that provide an intense cooperation between formal and informal social networks, institutions and the world of research, as well as the construction of environments and digital tools that encourage collaboration, knowledge sharing and co-design within these networks, effectively supporting their action. Interpreting ICT as a decisive factor of empowerment of local communities and a tool for redefining the relationships



between settled communities and local resources, the research is conducting in collaboration with a network of active citizenship of East Rome (Free Assembly of Centocelle), and with the support of the Paolo Bulgari Foundation. The mapping was initiated in the East quadrant of Rome and involved a large number of formal and informal local actors, focusing on the theme of green areas of the quadrant for the co-planning of an ecological network called “Green Crown of Centocelle”. In addition to bringing out the latent resources of the area (heritage dimension and social capital), the process aims to detect and promote widespread projects that, starting from those resources, promote new models of inclusive and sustainable local development.

KEYWORDS:

collaborative mapping, digital commons, ecological networks, social networks, self-government

Cittadinanza attiva, reti ecologiche e beni comuni digitali: tecnologie e processi collaborativi per la mappatura e progettazione dal basso di una “corona verde” nella periferia Est di Roma

Il paper descrive un progetto di ricerca-azione che fa parte delle attività sviluppate dal LabSU - Laboratorio di Studi Urbani “Territori dell’abitare” (DICEA) - nella periferia romana. Esso consiste nella sperimentazione di metodologie innovative di produzione collaborativa di conoscenza territoriale che prevedono una intensa cooperazione tra reti sociali formali e informali, istituzioni e mondo della ricerca, nonché la costruzione di ambienti e strumenti digitali che favoriscano la collaborazione, la condivisione di conoscenza e la co-progettazione all’interno di queste reti, supportandone efficacemente l’azione. Interpretando l’ICT come fattore decisivo di empowerment delle comunità locali e strumento di ridefinizione delle relazioni tra comunità insediate e risorse territoriali, il progetto sta conducendo in collaborazione con una rete di cittadinanza attiva di Roma Est (Libera Assemblea di Centocelle), e con il supporto della Fondazione Paolo Bulgari, un percorso di mappatura partecipativa e co-progettazione. La mappatura è stata avviata nel quadrante Est di Roma e ha coinvolto un ampio numero di attori territoriali formali e informali, concentrandosi sul tema delle aree verdi del quadrante per la co-pianificazione di una rete ecologica denominata “Corona verde di Roma Est”. Oltre a far emergere le risorse latenti del territorio (dimensione patrimoniale e capitale sociale), il processo mira a rilevare e promuovere progettualità diffuse che, a partire da quelle risorse, promuovano nuovi modelli di sviluppo locale inclusivo e sostenibile. vano nuovi modelli di sviluppo locale inclusivo e sostenibile.

PAROLE CHIAVE:

collaborative mapping, digital commons, reti ecologiche, reti sociali, autogoverno

Cittadinanza attiva, reti ecologiche e beni comuni digitali: tecnologie e processi collaborativi per la mappatura e progettazione dal basso di una “corona verde” nella periferia Est di Roma

Luca Brignone, Carlo Cellamare, Stefano Simoncini

1. Introduzione. Pandemia e tecnologie digitali tra deterritorializzazione e riterritorializzazione

Durante l'emergenza sanitaria abbiamo assistito a un'implosione del territorio e a una speculare esplosione del digitale, un processo tutt'altro che transitorio che tende a riconfigurare le relazioni di potere in ambito territoriale a partire dal tema della funzione e del controllo delle tecnologie (De Bonis, Simoncini 2022): mentre la macchina urbana dei servizi e dei consumi si arrestava, entrava a pieno regime la macchina digitale dell'economia deterritorializzata di piattaforma, con implicazioni socio-spaziali contraddittorie, che vanno dalla esplosione dell'e-commerce e dello smart working, alla riscoperta delle relazioni di prossimità e mutuo aiuto.

A monte e a valle di quest'ultima accelerazione, molti ambiti disciplinari hanno tentato negli ultimi anni di analizzare settorialmente gli impatti territoriali della vertiginosa ascesa delle grandi piattaforme commerciali, rilevando nella cosiddetta “sharing economy” un modello economico “estrattivo” tendente alla mercificazione e messa a valore di relazioni sociali, asset territoriali e forza lavoro locale (Celata, Stabrowski 2022; Celata 2018; Rossi 2018). Secondo alcuni interpreti le piattaforme monopolistiche dell'era digitale, tra social media e crowd working, costituirebbero nel loro insieme una “cloud megastructure” tendenzialmente organica e stratificata che ha alterato irreversibilmente l'“originaria” architettura generale del Web - dal modello orizzontale, aperto e decentrato del cyberspace a quello gerarchico, frammentato e centralizzato delle piattaforme-silos -, mettendo a valore la produzione sociale secondo logiche e finalità incorporati negli algoritmi proprietari, e non più definiti socialmente (Bratton, 2016, Lovink, 2016). Esse tuttavia non si sarebbero limitate ad alterare le modalità dell'interazione e della collaborazione online, ma avrebbero finito per giustapporre ai territori una sorta di “sovranità digitale” parallela, un “layer di intelligenza addizionale” capace di produrre automaticamente lo spazio (Thrift, French, 2002), incorporare risorse locali e riconfigurare, a favore di grandi monopoli privati, i sistemi territoriali di organizzazione e gestione della conoscenza, della comunicazione, dei servizi, della produzione, della logistica, del commercio, arrivando ad assumere decisive funzioni pubbliche di regolazione e controllo (Van Dijck et alii, 2019; Bria, Morozov, 2018). Sarebbe tuttavia un errore considerare il processo di digitalizzazione della società in modo deterministico e univoco. Secondo alcuni studiosi la cosiddetta Computer Mediated Communication (CMC), ibridata con le interazioni territoriali face-to-face, sta determinando una radicale mutazione dello

spazio sociale che in alcuni casi determina un rafforzamento dei legami tra comunità insediate e territorio (Giuffrè, 2013; Taddeo, 2013). Nuove formazioni sociali infatti, costituite attraverso usi ‘originali’ e strumenti ‘alternativi’ di CMC, manifestano una tensione alla riappropriazione dello “spazio dei luoghi” (sia fisici che virtuali) che sfugge alla trappola del localismo (Castells, 2000, Purcell, 2006), interpretando il “cyberspazio” come “laboratorio creativo di forme di rappresentanza e di cittadinanza attiva”, nonché “spazio di coagulazione di una massa critica di domande sociali e strumento di apprendimento di percorsi di azione locale partecipata” (Di Bella, 2012). In questo quadro il digitale diventa al tempo stesso strumento e oggetto di riappropriazione, nel senso che costituisce esso stesso la posta in gioco dei conflitti territoriali, nell’ambito di un processo che è stato definito di grassroots appropriations of ICTs (Gaved, Mulholland, 2008).

Alcune ricerche che gli autori stanno conducendo a Roma nell’ambito del LabSU – Laboratorio di ricerche urbane “Territori dell’abitare”, intendono sottoporre a verifica l’ipotesi che il nuovo spazio sociale delle interazioni ibride (digitali e territoriali) stia favorendo la formazione di nuove “reti territoriali” costituite da realtà “grassroot” (comunità, comitati, associazioni, movimenti, imprese sociali), e che queste ultime, talvolta anche sperimentando ambienti e strumenti digitali alternativi alle grandi piattaforme e ai social media mainstream, o tramite usi originali di questi ultimi, proiettino la loro visione e azione alla scala metropolitana e regionale in una prospettiva sospesa tra autorganizzazione e autogoverno, in taluni casi preparando o prefigurando nuovi modelli di sviluppo locale al tempo stesso più inclusivi e sostenibili.

In sostanza si tratta di comprendere come la relazione tra tecnologie e società influisca sui processi territoriali di formazione del capitale sociale da un lato, e dall’altro sulla capacità di quest’ultimo di dispiegarsi in pratiche sociali che possono talvolta assumere l’intelligenza e la portata di politiche pubbliche. I crescenti processi di esclusione sociale generati dai vari cicli di globalizzazione, di cui la “platform economy” è solo l’ultimo, ha infatti condotto alla proliferazione di quelle che possono essere chiamate Community Based Initiatives (CBIs) (Celata, Sanna, 2014), un vasto ed eterogeneo insieme di pratiche e spazi dell’autorganizzazione territoriale che nascono in risposta ai nuovi bisogni derivati dallo smantellamento del Welfare State, dalla crisi del lavoro, dalla polarizzazione socio-economica e dalla periferizzazione e mercificazione della città, talvolta con l’obiettivo dichiarato di conseguire un cambiamento sistemico nelle relazioni sociali e produttive del territorio (Cellamare, 2016; Cellamare 2019). Sono espressioni di attivismo civico che possono assumere varie forme, che vanno dall’autorganizzazione alle organizzazioni più strutturate e collegate con le istituzioni in relazioni sussidiarie, e generalmente si manifestano attraverso iniziative di condivisione di risorse o riappropriazione di spazi per usi collettivi con diverse finalità: ricostruire socialità riattivando spazi abbandonati per usi collettivi e produzione sociale della cultura; costruire reti di mutuo aiuto per soddisfare i bisogni primari; promuovere un ritorno all’agricoltura, anche urbana, ricostituendo le filiere corte e prefigurando il superamento del dualismo urbano-rurale; movimenti di autoproduzione, spesso impegnati anche nell’economia

circolare, per la ricostituzione di capacità produttive e il ritiro dai sistemi di produzione e consumo di massa delle lunghe e insostenibili reti del capitalismo globalizzato. C'è una forte tendenza verso forme di sostenibilità socio-ambientale legate all'innovazione nel ciclo agroalimentare, nella mobilità, nel fabbisogno abitativo: produzione alimentare (orti comunitari e agricoltura sociale), distribuzione (es. Gruppi di acquisto solidale), riciclo, cohousing, bike-sharing, indipendenza energetica in contesti comunitari) e recupero di forme organizzative storiche rafforzano così il nuovo ecosistema economico sociale e solidale. Questo ampio fenomeno è in parte il risultato del riorientamento dei movimenti sociali postfordisti dalla dimensione delle lotte tradizionalmente incentrate sul tema del lavoro e della produzione, alla sfera della riproduzione e del consumo più strettamente legata alla dimensione territoriale. Sono anche una risposta agli effetti della globalizzazione non solo dal punto di vista dei processi di esclusione, ma anche in termini di omologazione di spazi e identità, con una tendenza a rivalutare la dimensione locale e comunitaria.

Il coagulo di queste forze che in certe condizioni si determina anche in virtù dei media e ambienti di interazione digitale, può avvenire in relazione a determinati contesti territoriali o su alcuni dei grandi nodi tematici della vita urbana, tra cui sicuramente la tutela e la valorizzazione dell'ambiente è tra i più significativi. E proprio intorno al tema ambientale, il LabSU ha avviato da due anni un progetto denominato "MenteLocale" e finanziato dalla Fondazione Paolo Bulgari. Si tratta di un percorso di ricerca-azione che intende verificare sul campo le seguenti ipotesi di ricerca:

1. embrioni di reti sociali che si sviluppano nel nuovo spazio sociale ibrido (digitale-territoriale) necessitano di infrastrutture relazionali e gestionali autonome per sviluppare il loro potenziale trasformativo attraverso forme innovative di partecipazione e cooperazione;
2. queste reti fanno spesso ricorso a strumenti e metodi di collaborative mapping digitale sia per sviluppare un più avanzato activist knowledge che consenta di supportare progettualità e azione collettiva, sia come infrastruttura relazionale che faciliti il knowledge networking;
3. i terreni più favorevoli all'evoluzione di queste reti sono il mutualismo e la tutela dell'ambiente, ma per le sue implicazioni territoriali e la connessione con il tema della relazione tra digitale e territorio sicuramente il tema dell'ambiente risulta il più interessante per una sperimentazione.

A partire da queste ipotesi il LabSU ha avviato una collaborazione con una rete territoriale di recente formazione, la Libera Assemblea di Centocelle, con l'obiettivo di sviluppare insieme ad essa nel quadrante Est di Roma un percorso di mappatura partecipativa che ha coinvolto numerosi attori territoriali formali ed informali. Incentrato sul tema delle aree verdi del quadrante, e finalizzato alla loro "deframmentazione" attraverso la co-progettazione della rete ecologica denominata "Corona verde di Roma Est", il percorso intende far leva su tecnologie alternative appositamente predisposte per favorire

la messa in rete degli attori locali e nel contempo l'emersione delle risorse latenti del territorio (dimensione patrimoniale e capitale sociale), con l'idea che una infrastruttura realmente informata alle finalità e valori delle comunità territoriali favorisca una processualità che trascorre dalla condivisione di conoscenza, al networking, alla integrazione delle progettualità diffuse, alla più intensa cooperazione che può sfociare in nuovi modelli di sviluppo locale inclusivo e sostenibile. In pratica la tesi che si sta sostenendo è che le tecnologie digitali, se correttamente configurate sulla base di requisiti che le caratterizzano come digital commons, possono rappresentare nel contempo ambienti costituenti di nuove formazioni sociali e risorse immateriali capaci di ridefinire la relazione tra comunità e risorse materiali del territorio.

Il paper, dopo aver illustrato come e perché in questo percorso e più in generale nell'ambito delle tecnologie collaborative, sia da ritenere fondamentale la dimensione del GeoWeb, e in particolare strumenti e processi di collaborative mapping e Volunteer Geographic Information (VGI), descriverà il percorso svolto e i risultati conseguiti fino a questo momento, ritenendo che, come si espone nelle conclusioni, essi stiano già confermando la correttezza dell'ipotesi di ricerca.

2. GeoWeb e collaborative mapping

Gli strumenti di mappatura digitale collaborativa dotati dei requisiti generali dei commons digitali (soprattutto orizzontalità e accessibilità, oltre naturalmente alla gratuità), costituiscono una infrastruttura decisiva sia per la condivisione e co-produzione di conoscenza territoriale da parte degli attori territoriali, sia per la loro messa in rete e il collegamento di rivendicazioni e proposte. Essa deve tuttavia possedere ulteriori requisiti specifici sia dal punto di vista strumentale (tecnico) che di processo (sociale).

La mappa come si sa è un oggetto al tempo stesso tecnico e simbolico che nel corso della storia ha sempre avuto a che fare con il tema del potere, in quanto da un lato costituisce uno strumento di conoscenza e appropriazione, al tempo stesso materiale e simbolica, del territorio, dall'altro, in quanto seleziona e gerarchizza i suoi attributi, arriva in una certa misura a condizionarne gli usi, a produrlo. Questo potere "appropriativo" e "produttivo" delle mappe è stato accresciuto dalle nuove tecnologie, in quanto i sistemi di posizionamento satellitare integrati ai dispositivi digitali di uso quotidiano come gli smartphone, e i flussi informativi che questi ultimi generano grazie ai servizi Web, consentono di incorporare anche in tempo reale nelle mappe le stesse persone che vivono nel territorio. Queste ultime, infine, non soltanto possono contribuire alla produzione delle mappe ma possono incorporare in esse le loro attività e pratiche, o anche volendo le loro conoscenze, percezioni e desideri - una innovazione tecnica, quella della cartografia prodotta dagli utenti (passivamente o attivamente), a cui si è attribuita nel complesso la definizione di "neogeografia" (Haklay, 2013; Sui et alii, 2013; Haklay, Sieber, 2015; Kitchin et alii, 2017)

Oltre a ciò, chiaramente la smaterializzazione delle mappe associata ai sempre più

avanzati software di trattamento e visualizzazione dell'informazione geografica, consente di associare a esse enormi banche dati e raccolte di documenti multimediali, che accrescono il potenziale tecnico-scientifico, ma anche narrativo e comunicativo della cartografia. Il principale problema della potenza accresciuta della cartografia digitale è però legato al fatto che le sue prevalenti applicazioni attuali non sono rivolte a migliorare complessivamente la relazione tra il territorio e i suoi abitanti. Vi è semmai la tendenza a virtualizzare in modo sempre più efficace il territorio al fine di mediare o organizzare da remoto le attività che vi si svolgono - prevalentemente commerciali - con la finalità di catturarne parte del valore generato. Si tratta di un "estrattivismo" automatico che, come si è detto, caratterizza le piattaforme della cosiddetta sharing economy, ma anche, in modo meno evidente, il funzionamento di Google maps, che di fatto privilegia e rafforza territori e attività già fortemente attrattivi. Si tratta di fatto di un uso meramente strumentale della cartografia digitale, che conferisce automaticamente valore a quelle entità del territorio che risultano più rilevanti dal punto di vista quantitativo e tecnicamente attrezzate su un piano di competizione commerciale, tracciando costantemente i consumi dei cittadini che contribuiscono passivamente alla costruzione della mappa.

Esiste però un fenomeno parallelo in cui i cittadini rivestono ben altro ruolo, una cartografia digitale collaborativa che include il contributo attivo delle intelligenze spaziali degli abitanti del territorio, le loro percezioni, i loro valori e obiettivi. Si moltiplicano infatti le iniziative di mappatura dal basso che mirano a rilevare ed evidenziare "valori" territoriali considerati, dal punto di vista di chi abita il territorio, prioritari, ovvero beni comuni da tutelare e valorizzare - naturali, culturali e relazionali -, spazi di socialità inclusivi ed extra-commerciali, o anche attività socio-economiche che costruiscono e prefigurano modelli alternativi di sviluppo locale. Ma si tratta di un fenomeno che per vari motivi, sia legati alle competenze tecniche e organizzative di chi lo promuove, sia alla limitata disponibilità di risorse economiche, appare ancora molto circoscritto e frammentato. Occorre infatti tenere presente che la mappa di Google, se arriva a condizionare gli usi del territorio nel senso descritto sopra, è certamente per via della sua efficacia tecnica, ma anche per gli effetti di rete, cioè per essersi imposta come un mass media. Senza pensare di poter competere direttamente con Google, si dovrebbero sviluppare alla scala locale piattaforme indipendenti e largamente condivise che favoriscano una conoscenza del territorio prodotta dal basso sulla base di criteri e valori alternativi. Ciò significa concepire le mappe non tanto come output, come oggetto, ma come processo capace di sviluppare una infrastruttura condivisa, che sia concepita e realizzata dal territorio - una diversa forma di virtualizzazione che appunto incorpori nel suo sistema tecnico "altri" valori e finalità. Con questa visione progettuale, il progetto di MenteLocale ha attribuito a questo sistema una quadruplice funzione:

1. favorire la messa in rete delle organizzazioni territoriali;
2. costruire attraverso la conoscenza prodotta un'identità collettiva;
3. sviluppare una visione e progettualità condivisa a scala territoriale;
4. supportare l'azione trasformativa delle reti sociali a scala urbana.

3. Il progetto **MenteLocale: strumenti, percorso e primi risultati**

Come si è già indicato, il principale referente territoriale di MenteLocale è il Gruppo Ambiente e Territorio (GAT) della Libera Assemblea di Centocelle (LAC). Nata come risposta civica a seguito degli attentati incendiari avvenuti a Centocelle tra 2019 e 2020 contro attività commerciali e associative del quartiere, la LAC è una rete molto rappresentativa delle culture antagoniste di Centocelle, ma “incorpora” anche molte altre importanti ed eterogenee esperienze associative e autorganizzate. Questa assemblea territoriale spontanea ha attivato dei sottogruppi di lavoro interni, con l’obiettivo di migliorare l’autorganizzazione e abbracciare più tematiche. Oltre al GAT, che si occupa della tutela e valorizzazione dell’ambiente, uno dei gruppi più interessanti nella scena romana è stato il GAM, il Gruppo di Mutuo Appoggio creato in occasione della crisi economica e sociale innescata dal “lockdown” imposto a seguito della pandemia da Covid19.

Avviata nell’ottobre del 2020, l’attività di mappatura ha coinvolto, insieme alla LAC, molte altre organizzazioni locali (formali e informali) interessate al tema del verde, ed è stata supportata dal LabSU tramite la predisposizione di un ambiente digitale collaborativo e il trasferimento di competenze relative ai metodi partecipativi e all’analisi territoriale supportata dai dispositivi informatici. Il processo di mappatura ha combinato attività in presenza, con attraversamenti delle aree d’interesse e laboratori, e attività online, tra videoconferenze e “peer production” della conoscenza, convertendosi spontaneamente in un percorso finalizzato alla costruzione partecipata di una visione progettuale relativa alle aree verdi del quadrante. Questa possibile infrastruttura verde, che è stata denominata nell’ambito del progetto “Corona verde di Centocelle”, è contraddistinta da una forte sproporzione tra l’enorme potenziale, al tempo stesso sociale e ambientale, correlato al settore urbano più densamente popolato della capitale, e la situazione attuale estremamente critica, tra frammentazione, degrado - abbandono e usi impropri -, minacce speculative. Inoltre, essa rivestirebbe una funzione strategica di livello urbano costituendo una rete ecologica di connessione tra la Riserva naturale Valle dell’Aniene a nord, il Parco dell’Appia Antica a sud, l’agro Tiburtino Prenestino a nord-est e il Parco dei Castelli Romani a sud-est.

Il processo ha l’obiettivo di esplorare e mappare per intero la “corona verde di Roma Est”, coinvolgendo progressivamente le organizzazioni locali attivamente interessate alle aree di volta in volta prese in esame. Per quanto riguarda la porzione già realizzata, il LabSU ha condotto parallelamente la predisposizione di una versione alpha dell’infrastruttura informatica - tramite l’integrazione di servizi e software open source funzionali alla acquisizione, georeferenziazione e visualizzazione di dati e documenti multimediali -, e l’accompagnamento del GAT e delle altre organizzazioni coinvolte nel processo di mappatura partecipata, che ha implicato esplorazioni collettive, laboratori (sia di introduzione alle tecnologie, sia di confronto e riflessione sui temi e sul percorso) e caricamento di contenuti nelle mappe interattive relativamente a 3 importanti aree: Parco Somaini, Pratone di Torre Spaccata, Parco di Centocelle. Questa parte del percorso si è

conclusa l'11 aprile 2021 con una iniziativa molto partecipata organizzata dalla LAC e da MenteLocale al Parco di Centocelle, dove centinaia di cittadini e organizzazioni hanno attraversato il Parco per rilevarne le criticità e pretendere dalle istituzioni competenti il previsto e mai realizzato completamento del Parco archeologico.

La seconda fase del percorso, avviata a ottobre del 2021, prevede anzitutto il completamento del processo di mappatura partecipativa avviato con il GAT, con la conclusione del “giro” di analisi ed esplorazioni delle aree verdi sul versante nord-est del quadrante (Villa Certosa, Comprensorio Casilino, Villa Gordiani, Villa De Santis, Serenissima – Parco lineare, Parco di Tor Tre Teste, Tenuta della Mistica e Casa Calda), combinando i laboratori (online e face-to-face) con gli attraversamenti territoriali. Parallelamente all'estensione della mappatura si sta procedendo anche con l'ampliamento della rete di organizzazioni già coinvolte nelle attività del progetto, tra iniziative territoriali e collaborazione online, al fine di portare a compimento insieme ad esse la co-progettazione dal basso del masterplan partecipato della “corona verde di Roma Est”, sempre attraverso la combinazione di “peer production” online e laboratori e meeting face-to-face.

Un ulteriore aspetto che viene integrato nella fase in corso del progetto è quello relativo ai temi della scuola e del contrasto alla dispersione scolastica. Facendo leva sul potenziale didattico della mappatura supportata da tool digitali, e sulle esplorazioni territoriali – sia per l'educazione all'ambiente sia per un approccio critico al digitale -, e nell'intento di arricchire il progetto con lo sguardo e l'“intelligenza spaziale” di giovani e giovanissimi, si stanno coinvolgendo nel percorso le comunità educanti e le scuole del territorio, chiamandole a collaborare alle attività già previste e costruendo insieme ad esse laboratori ad hoc. Nella primavera del 2022 gli autori hanno svolto un laboratorio con una terza media dell'istituto Largo Cocconi di Centocelle, che si è articolato in 2 laboratori in classe e 2 “esplorazioni” di un'area verde della “corona”, parco Somaini. Grazie a una convenzione realizzata ad hoc tra la scuola e la Esri, che ha consentito il ricorso gratuito all'ecosistema digitale molto efficace e “sicuro” dell'azienda americana, gli autori hanno sviluppato un modello di laboratorio didattico che si è articolato nelle seguenti fasi:

1. laboratorio introduttivo in classe, introduzione all'area e agli strumenti digitali;
2. esplorazione del Parco Somaini, con gioco a squadre di mappatura tramite mobile app “QuickCapture”, con attribuzione di punteggi prefissati su tre tipologie di segnalazioni – valori, problemi, proposte;
3. laboratorio di restituzione della mappatura e revisione delle segnalazioni - con ricorso a Story map digitale e Dashboard di validazione Esri - per l'attribuzione di punteggi “qualitativi” e selezione partecipata delle proposte; le migliori proposte sono state trasferite dai ragazzi su una mappa analogica con la rappresentazione satellitare dell'area, in modo da sviluppare un vero e proprio schema di assetto del parco;
4. iniziativa pubblica organizzata nel Parco Somaini insieme al Municipio V, al Servizio Giardini del Dipartimento Ambiente del Comune di Roma, all'associazione Zappata Romana e al Borgo Ragazzi Don Bosco, durante la quale si è proceduto alla risistemazio-

ne e messa in sicurezza di una parte del parco molto problematica, con la realizzazione di una rete a protezione di una scarpata, il posizionamento di 4 panchine e la piantumazione di siepi di arbusti, erbe aromatiche e un ulivo donati per il laboratorio dalla Fondazione Paolo Bulgari.

5. iniziativa presso il Borgo Ragazzi Don Bosco di restituzione del percorso e discussione della story map e del progetto di riassetto del parco.

L'iniziativa nel complesso ha coinvolto un'ampia comunità educante in un progetto formativo che tiene insieme educazione ambientale, cultura critica del digitale e conoscenza del territorio, assumendo un potenziale trasformativo che costituisce un ulteriore componente del modello di processo innovativo di costruzione dal basso delle reti ecologiche.

Tornando al processo generale, al fine di allargare e rendere più efficace la partecipazione online, e di ridurre i perduranti digital divide, socio-economici e generazionali, si prevede un upgrading delle tecnologie digitali dalla attuale versione alpha (prototipale) alla versione beta (già progettata in via preliminare). In questa fase del percorso si vuole procedere da una fase progettuale di predisposizione del processo e prototipazione delle tecnologie, a una fase di effettiva attuazione e sviluppo parallelo e coevolutivo di entrambe le dimensioni - infrastruttura sociale e tecnologica.

3.1. Gli strumenti

L'intero processo di mappatura è supportato da strumenti e servizi digitali gratuiti e open source integrati tramite API. Abbiamo facilitato il loro utilizzo mediante tutorial resi disponibili attraverso gli stessi ambienti digitali. Questi software sono stati scelti sulla base di alcuni requisiti fondamentali, e in particolare il loro carattere gratuito, open source e open access, che garantisce l'accessibilità, l'adattabilità e il riutilizzo delle conoscenze generate. Questo tipo di strumenti possono essere definiti "informatiche di comunità", "tecnologie civiche" o "digital commons", ma per costituire ecosistemi collaborativi capaci di abilitare processi territoriali di ampio respiro, devono possedere altri requisiti fondamentali, tra i quali sono molto importanti la gestione e proprietà distribuita, l'integrazione delle funzioni e il carattere user-friendly.

Gli strumenti adottati sono principalmente 3:

Fig. 1 - Schema di assetto di Parco Somaini realizzato dalla classe III E della scuola media di Largo Cocconi nell'ambito del laboratorio didattico di *MenteLocale*.



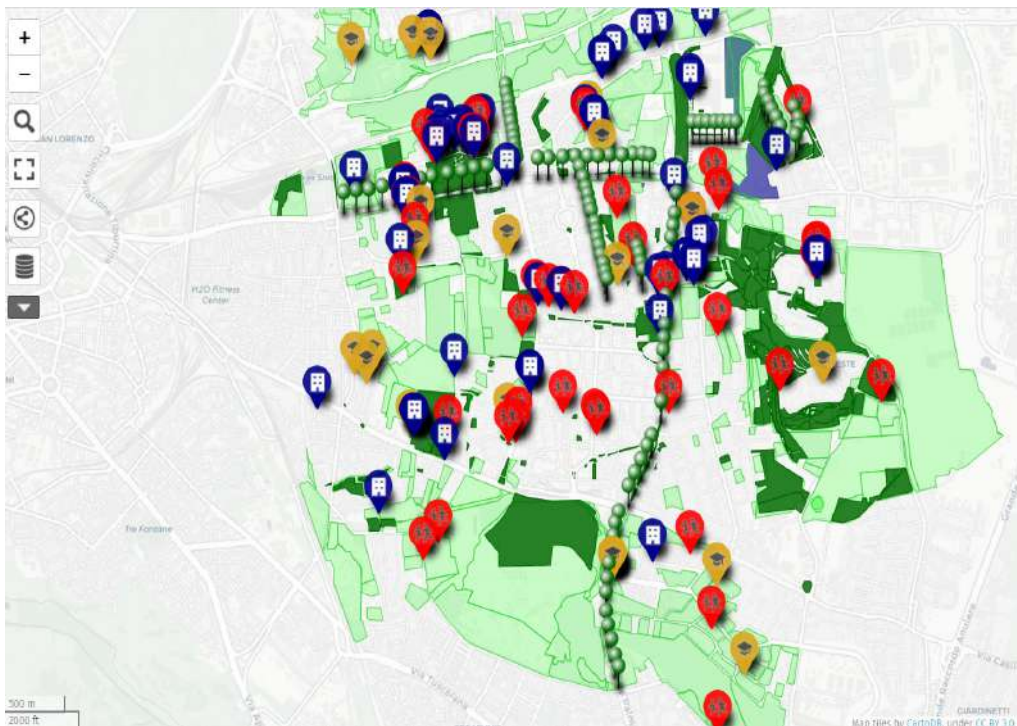


Fig. 2 - Screenshot della mappa di sintesi con i layer degli open data 'accesi'.

1. WebGis

Cartografie interattive online (*software uMap*) che si articolano in due diverse mappe:

- *mappa di servizio* con dati generati e caricati dagli utenti attraverso l'uso di un bot telegram e/o tramite tabella condivisa online. Questa mappa ha lo scopo di mostrare in tempo reale i dati prodotti dagli attivisti attraverso i due strumenti;

- *mappa di sintesi* con alcuni layer (strati informativi) di opengeodata preliminarmente raccolti dal LabSU, che costituiscono il substrato informativo del territorio, e soprattutto 3 layer di geodata (beni comuni e risorse; conflitti e criticità; capitale sociale) derivati dalla mappa di servizio e validati dalla comunità. Questa mappa rappre-

senta il principale output cartografico della mappatura:

<https://umap.openstreetmap.fr/it/user/LiberaAssembleaCentocelle>

2. Mobile app

App sviluppata all'interno del sistema di messaggistica Telegram (GeoNue Bot Channel) che permette agli attivisti di mappare elementi inviando automaticamente alla mappa di servizio posizione e contenuti multimediali catturati da mobile. Attraverso questo strumento è stato possibile per gli attivisti effettuare facilmente segnalazioni in situ, caricando automaticamente sulla mappa di servizio contenuti multimediali geocalizzati (foto, video, audio, testi) - soprattutto durante le "esplorazioni" collettive delle aree verdi di interesse, ma anche tramite contributi individuali.

@geonuebot

3. Wiki

Sito web di produzione e presentazione dei contenuti delle mappe (software DokuWiki su dominio del progetto ReTer: www.reter.info) che permette di incorporare le mappe interattive, di discuterne i contenuti in un forum e di produrre collaborativamente descrizioni e analisi di inquadramento e contenuti multimediali che sono, a loro volta, incorporabili nelle mappe interattive. Rispetto agli strati di dati con marcatori puntuali derivati da GeoNue (mappa di servizio) o dal foglio online (mappa di sintesi), che rispondono alla necessità di sistematizzare le osservazioni dirette e le conoscenze contestuali dei residenti, la Wiki aggrega, seleziona e struttura le conoscenze acquisite,

tecniche e critiche, su poligoni che coincidono con le aree in analisi. La Wiki è quindi concepita come una sorta di archivio, sistematico e in progress, delle aree incluse nel “masterplan”, come si evince dalla sua struttura. Ogni area, o gruppi coerenti di aree (ad esempio Comprensorio Casilino), ha una pagina ad essa dedicata e, in parallelo, un poligono sulla mappa digitale (o più poligoni in un unico layer). Come si può apprezzare nello screenshot, la mappa digitale è incorporata nella Wiki, e a sua volta i contenuti della pagina Wiki sono incorporati nei poligoni della mappa digitale. In questo modo il “sistema” garantisce una piena integrazione degli strumenti e un’articolazione coerente e unitaria dei contenuti.

<https://wiki.reter.info/territorio:lac>

3.2. Il percorso e la rete sociale

Il percorso di mappatura si è tradotto in un processo di messa in rete della conoscenza, delle iniziative e delle progettualità diffuse a livello di quadrante, coinvolgendo in essa tutti i soggetti collettivi interessati. Si è posto al centro del processo da un lato l’“immagine-piano”, la “Corona del verde di Roma Est” come obiettivo progettuale dalla forte valenza simbolica per tutto il processo - da perseguire attraverso la costruzione dal basso di un masterplan dell’intera “corona” -, dall’altro le “tappe” concrete delle esplorazioni delle singole aree, con la duplice funzione di aggregare e produrre conoscenza, e di coinvolgere gradualmente nel processo le organizzazioni interessate alle diverse aree. I passaggi di ognuna delle tappe del “giro” di esplorazioni hanno previsto:

1. interlocuzioni con i comitati locali;
2. una o più riunioni di definizione condivisa delle finalità e dell’itinerario insieme ai

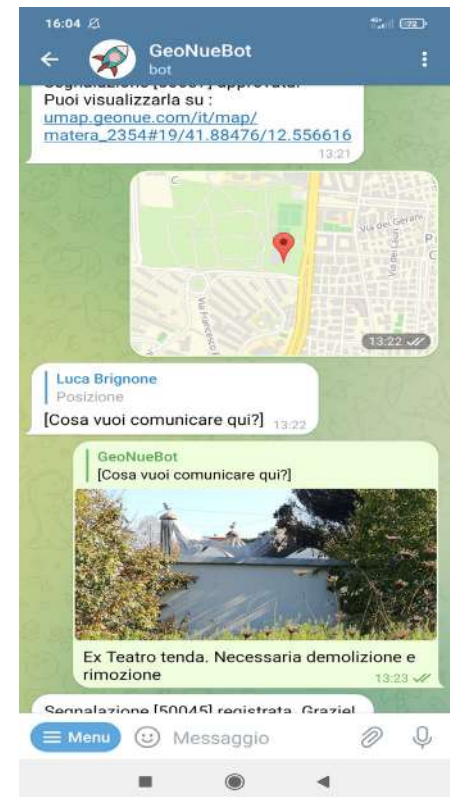
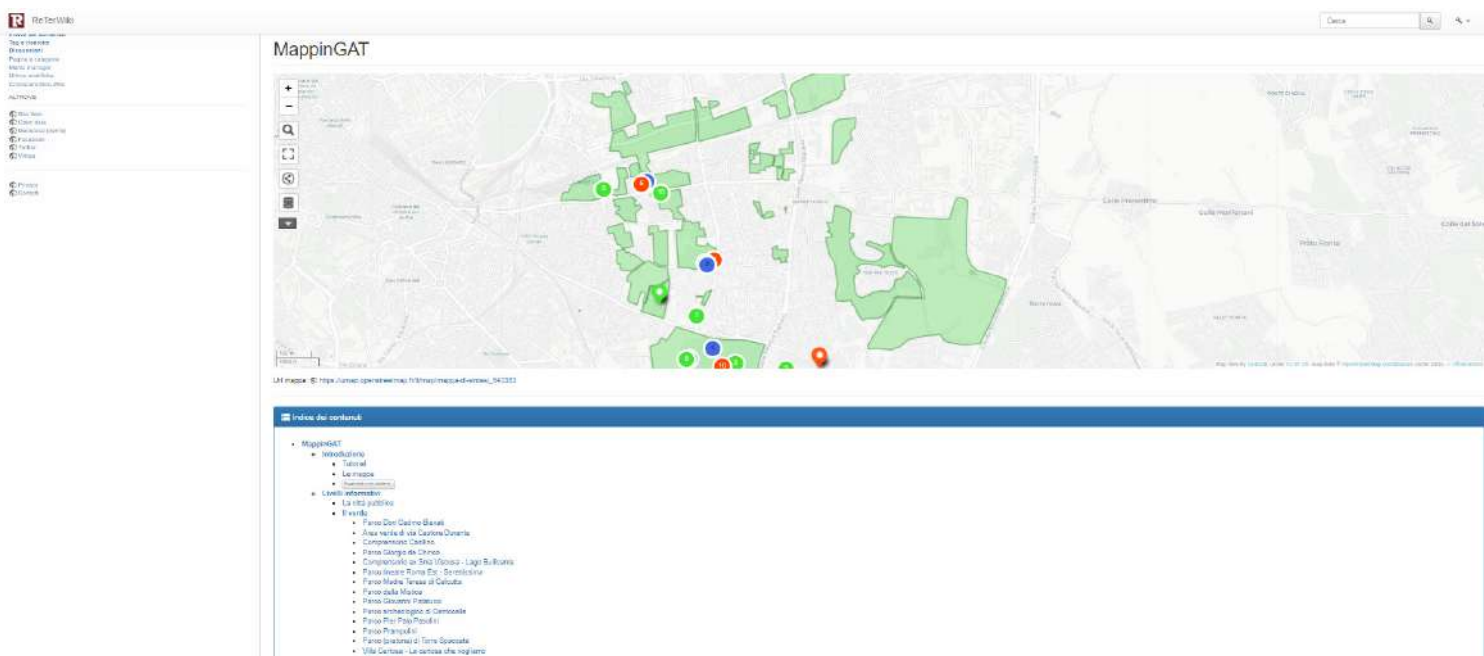


Fig. 3 - In alto, screenshot dell’app GeoNue (canale Telegram).

Fig. 4 - In basso, screenshot della DokuWiki del progetto.



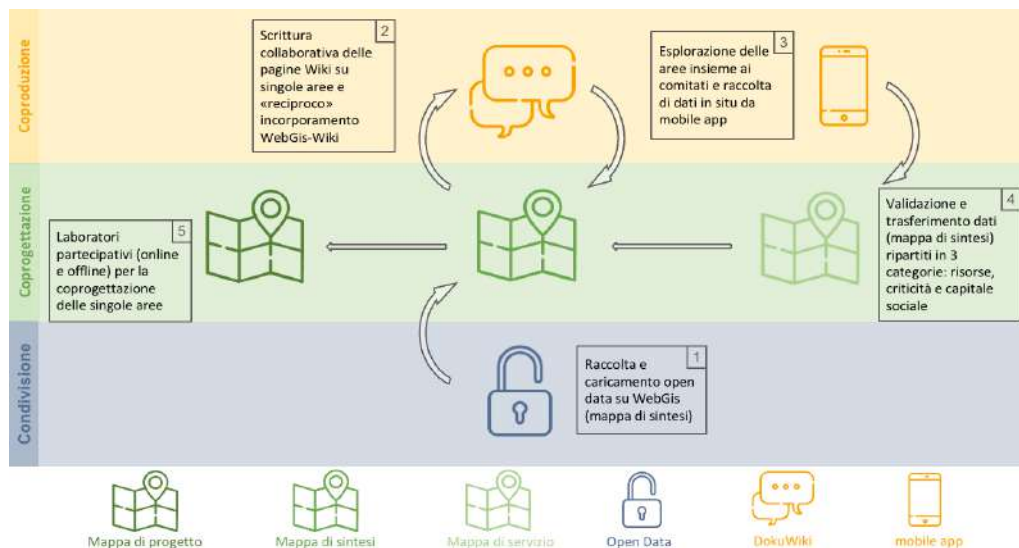


Fig. 5 - Schema generale del sistema e del processo di "MenteLocale".

- comitati locali;
- 3. una o più riunioni di condivisione degli strumenti;
- 4. costruzione collaborativa della pagina Wiki dedicata all'area presa in esame;
- 5. organizzazione e definizione dei contenuti comunicativi;
- 6. svolgimento dell'iniziativa;
- 7. riunione per elaborare una sintesi delle proposte sull'area.

Nella prima fase questa sequenza di attività è stata replicata in tre distinte iniziative, o tappe territoriali:

1. Esplorazione Parco Somaini - 8 novembre 2020
2. Esplorazione Pratone di Torre Spaccata - 21 febbraio 2021
3. Esplorazione Parco Archeologico di Centocelle - 11 aprile 2021

La mappatura proposta si è così convertita in un processo partecipativo allargato e basato su interazioni online e offline che ha avuto anzitutto come obiettivo la costruzione di una rete di comitati e associazioni attive su temi ambientali. I soggetti collettivi che ad oggi hanno preso parte più o meno attivamente al percorso, come si può vedere nella Figura 6, sono molto diversificati per tipologie, che vanno dai centri di ricerca indipendente, alle associazioni ambientaliste, ai comitati di quartiere, alle reti di cittadinanza attiva, a realtà autorganizzate di movimento. Si tratta perciò di un capitale sociale molto variegato per natura, metodi e finalità, che, proprio in ragione di questa diversità di interessi e approcci, rappresenta nel suo insieme un patrimonio straordinario di competenze, conoscenze, pratiche e progettualità suscettibile a sua volta di essere valorizzato. Il tentativo di metterlo a sistema in una infrastruttura sociale coerente, supportata dalla infrastruttura digitale, è sostenuto e orientato dall'obiettivo della costruzione dal basso di un masterplan del verde del quadrante. Il percorso così configurato ha come duplice finalità la definizione di un modello innovativo di partecipazione, e, attraverso quest'ultimo, la costruzione di un modello inclusivo e sostenibile di sviluppo locale, basato sulla reciproca valorizzazione del patrimonio territoriale e delle reti del capitale sociale locale.

Nelle future tappe si adotterà lo stesso metodo, che sarà replicato per le aree più significative della Corona, tra cui sicuramente saranno esplorate e dettagliatamente mappate le seguenti:

1. Villa De Santis e Comprensorio casilino
2. Aree verdi di Villa Certosa

3. Serenissima / Parco lineare
4. Parco di Tor Tre Teste
5. Tenuta della Mistica e Casa Calda

3.3. I primi risultati

Il percorso descritto finora ha prodotto diverse progettualità che sono alla base del Masterplan del verde che si intende realizzare. Queste sono emerse a diversi livelli.

Il primo riguarda la progettualità implicita nella conoscenza “strutturata” prodotta dai diversi dossier e analisi (talvolta anche molto tecniche in quanto supportate da gruppi di esperti) realizzate dagli attori locali che nel corso degli anni si sono occupati sia delle singole aree verdi del quadrante sia di alcune loro possibili connessioni.

Il secondo livello progettuale strettamente connesso con il primo, ma con una grana più fine e supportato da un processo collaborativo maggiormente inclusivo e aggregativo, è quello che emerge dalla mappatura collaborativa vera e propria.

Le informazioni analitiche strutturate, contenute e sintetizzate nelle schede wiki con i link ai relativi approfondimenti originali prodotti dai comitati locali, unite alle informazioni autoprodotte dall’attività di mappatura partecipata, sono confluite nelle prime schede di sintesi progettuale, nelle quali vengono elencate e tematizzate le azioni ritenute necessarie al compimento della rete Ecologica della Corona verde.

Le azioni sono state dapprima raggruppate e mappate per singole aree, in questo caso Parco Somaini, Pratone di Torre Spaccata e Parco Archeologico di Centocelle. Successivamente sono state individuate le possibili connessioni, sia fisiche che ecosistemiche, in grado di unificare in un’unica visione d’insieme queste aree. A livello processuale le mappe sono state realizzate in prima battuta dal LabSU. Successivamente, queste informazioni sono state riviste, corrette e validate insieme agli attivisti dei vari comitati all’interno di specifici workshop. Infine, le mappe progettuali unite in un’unica legenda, sono state caricate sul WebGis. Queste rappresentano le tavole vere e proprie del Masterplan del verde.

4. Conclusioni. Il sistema socio-ecologico della Corona verde:

Nome	Descrizione	Nome	Descrizione
A SUD ONLUS	Associazione indipendente nata nel 2003 che si occupa di conflitti ambientali e nel 2018 ha realizzato, insieme ad altre realtà territoriali, un accurato dossier sull’inquinamento del Parco di Centocelle.	COMITATO PER IL PRATONE DI TORRE SPACCATA	Comitato per la mobilitazione contro la speculazione edilizia. Obiettivo: congiungere il Pratone di Torre Spaccata al parco Archeologico Centocelle per un Parco delle Ville Romane.
CINECITTÀ BENE COMUNE	Rete territoriale dei quartieri di Cinecittà, Tuscolana, Quadraro, nata in occasione del referendum per l’acqua pubblica e contro il nucleare. La rete si occupa della difesa dei Beni Comuni ed è particolarmente attiva sul Parco Archeologico di Centocelle, soprattutto per l’area del cosiddetto terzo stralzo che da via Pappina potrebbe connettersi con i quartieri a sud, a ridosso della Tuscolana.	ECOMUSEO CASILINO AD DUAS LAUROS	Ente museale territoriale riconosciuto dalla Regione Lazio d’interesse regionale: “Associazione persegue l’obiettivo statutario di salvaguardare, valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale del Comprensorio Archeologico Casilino Ad Duas Lauros e dei quartieri limitrofi; attraverso la costituzione dell’Ecomuseo Urbano”.
COMITATO ABITANTI STAZIONE TIBURTINA	Comitato sorto per tutelare gli alberi storici e l’intera area del piazzale della stazione Tiburtina dalla realizzazione di arterie ad alto scorrimento e infrastrutture.	FORUM TERRITORIALE PARCO DELLE ENERGIE	Nato intorno alla vertenza del Lago Bullicante, all’interno dell’area dell’Ex Snia Viscosa. Da anni ormai il Forum, insieme al CSOA ex Snia ed altre realtà si batte per la salvaguardia dell’area dalle mire speculative della proprietà immobiliare.
CDQ CENTOCELLE STORICA	Comitato di quartiere storicamente impegnato nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico del territorio.	ITALIA NOSTRA	Storica associazione che dagli anni ‘50 si occupa della salvaguardia dei beni paesaggistici, ambientali, archeologici e culturali della città.
CDQ TORRE SPACCATA	Attivo nell’omonimo quartiere dal 2004 ha diverse aree di intervento. In particolare, il comitato è molto attivo nella salvaguardia dell’area del cosiddetto Pratone, un grande patrimonio ambientale ed archeologico oggetto di ingenti previsioni edificatorie dal vigente PRG.	LEGAMBIENTE	Storica associazione ambientalista italiana che anche nel territorio del quadrante est di Roma ha partecipato alle iniziative per la tutela e la cura del territorio insieme ad altri attori sociali locali.
CDQ VILLA CERTOSA	Comitato attivo nel quartiere di Villa Carlotta che da diverso tempo ha recuperato un piccolo parco restituendolo agli abitanti, nel quale organizza settimanalmente un mercato biologico a chilometro zero. Il Comitato, attivo su diversi fronti, si è occupato del tema delle aree verdi del quadrante e della lotta alla speculazione edilizia.	MOLLA L’OSSO SOMAINI	Associazione che si è battuta per la realizzazione e la presa in carico come affidatari di una grande area cani nel Parco Somaini.
CIVICO 2.0	Comitato di cittadinanza attiva impegnata nella denuncia dei problemi e nella promozione del decoro nello spazio pubblico del quartiere.	PAC LIBERO	Comitato attivo da diversi anni per “riportare la salubrità dell’aria, del suolo e delle acque nel Parco Archeologico di Centocelle”.
COMITATO PARCO LINEARE ROMA EST	Costituito da un nutrito gruppo di cittadini che persegue l’obiettivo di realizzare un parco lineare che parta da Porta Maggiore per arrivare a Gabi nell’estrema periferia est, per un totale di 23 chilometri di parco attraversato da un percorso ciclo-pedonale.	STALKER	Collettivo nato nel 1995 che compie “ricerche e azioni sul territorio, con particolare attenzione alle realtà di margine, territori in abbandono e in trasformazione”. Da diverso tempo Stalker organizza delle camminata coinvolgendo gli abitanti, alla scoperta dei valori naturalistici dimenticati anche nel quadrante est di Roma.
COMUNITÀ PER IL PARCO PUBBLICO DI CENTOCELLE	Volontari che promuovono una Rete Territoriale di collaborazione civica e di cittadinanza attiva per la riqualificazione e diffusione della conoscenza del patrimonio Parco Archeologico di Centocelle e dei territori attigui.	WWF PIGNETO-PRENESTINO	Sezione della Organizzazione non governativa internazionale, che nel territorio ha prodotto diversi dossier ed eventi sul Parco di Centocelle, sul Parco Somaini, il Parco della Serenissima, il Lago dell’Ex Snia Viscosa ecc.

Fig. 6 - Le organizzazioni che, oltre al GAT, sono state finora coinvolte nel percorso di “MenteLocale”

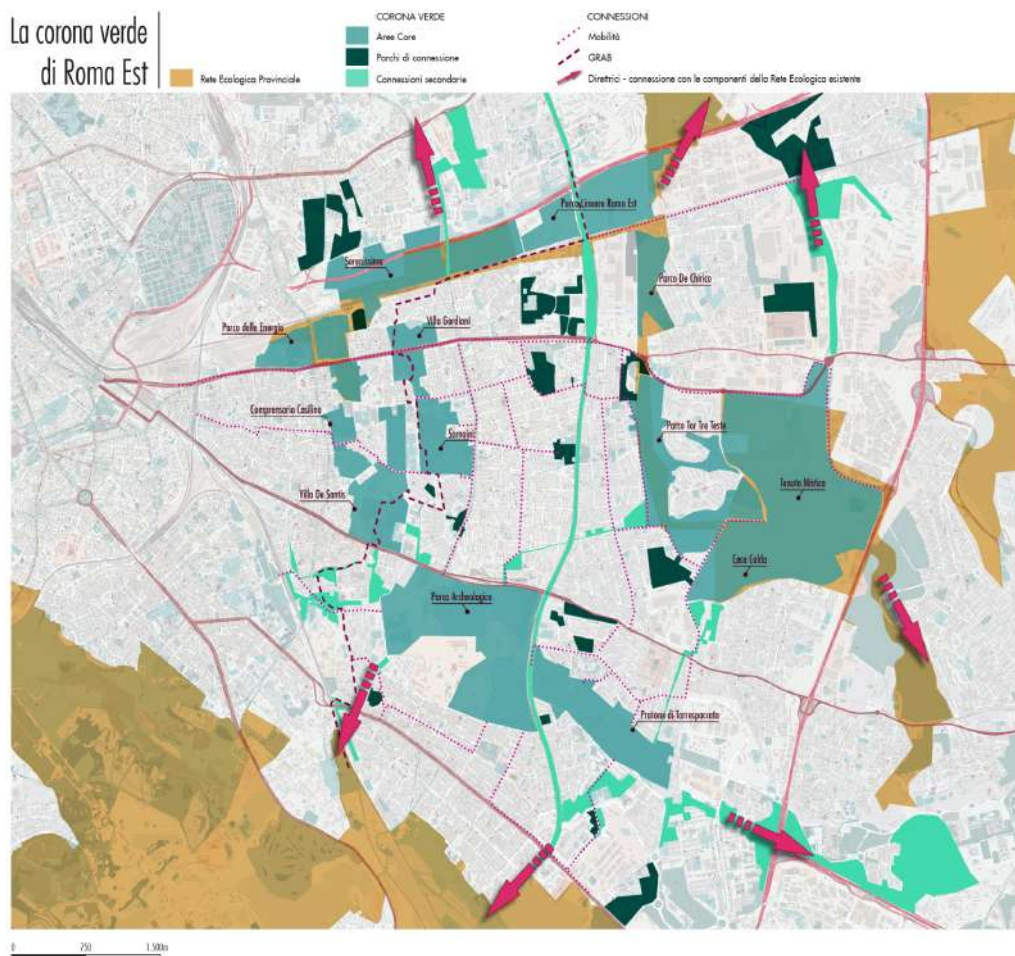


Fig. 7 - La tavola con gli schemi progettuali emersi dalla prima fase del processo partecipativo.

il percorso della “mente locale” verso un nuovo modello di sviluppo

L’obiettivo più immediato del progetto MenteLocale è la progettazione partecipata di un masterplan della Corona verde di Roma Est. Come già descritto, l’insieme di queste aree potrebbe costituire, se debitamente valorizzate e interconnesse, una infrastruttura verde di fondamentale importanza per i quartieri in essa compresi e per l’intero quadrante. Relativamente al percorso compiuto dalla rete sociale che ha guidato il processo, il GAT, la Corona ha avuto un ruolo importante in quanto si è convertita in un’“immagine-piano” capace di coagulare simbolicamente verso il territorio valori e finalità complessive del percorso stesso. Grazie alla risignificazione del suo ruolo compiuta attraverso il percorso di mappatura con la sua tensione progettuale verso questa “immagine-piano”, il GAT si è gradualmente attribuito una missione

territoriale più ampia e incisiva rispetto alle iniziali iniziative di denuncia e intervento su singole aree. Una missione che, come si è detto, consiste nella promozione, connessione e messa in rete a scala urbana (nel quadrante Est) delle conoscenze, vertenze, istanze e progettualità dal basso dei territori sul tema del verde e delle sue diverse funzioni.

La Corona verde di MenteLocale non vuole però restare un’“immagine-piano”, ma si propone come un modello innovativo di pianificazione, attuazione e governance territoriale che mette al centro la partecipazione abilitata da forme alternative di mediazione digitale. Questo modello può essere anche interpretato come un innovativo sistema socio-ecologico volto a ridisegnare il modello di sviluppo locale nel suo complesso nell’ottica dei beni comuni (McGinnis, Ostrom 2014). Anche da questo punto di vista, il LabSU e il GAT stanno promuovendo un percorso di istituzionalizzazione della Corona verde attraverso interlocuzioni molto intense con Comune di Roma e municipi IV, V e VII (assessorati e commissioni ambiente e urbanistica) che hanno l’obiettivo di definire strumenti e iter attuativi per la Corona verde. Come possibile nuovo strumento attuativo, la Corona si inserisce in una lunga tradizione che può essere facilmente compendiata da due casi emblematici e molto diversi tra loro, da un lato il “Green Belt” londinese,

dall'altro la "ceinture verte", o "petite ceinture" parigina. Nel caso londinese - ma riguarda tutta la Gran Bretagna - si tratta di un vero e proprio modello di pianificazione urbanistica che trae la sua origine addirittura nel XVI secolo e viene formalizzato nel 1935, e prevede la preservazione di un enorme polmone verde attrezzato che circonda le città con diverse funzioni:

1. tutela del territorio agricolo;
2. contenimento dell'espansione urbana e contrasto alla cementificazione;
3. offerta di spazi verdi e strutture ricreative per la periferia e le città satelliti;
4. riqualificazione del paesaggio e delle aree dismesse e degradate.

Nel caso parigino si tratta della rigenerazione del vecchio anello ferroviario dismesso a ridosso del centro storico, come anello di connessione eco-ricreativa dei quartieri e di molte aree verdi. Si tratta quindi nel primo caso di un'ampia fascia di verde extraurbana nella quale prevalgono i servizi ecosistemici, senza limitarsi ad essi, nel secondo di una fascia di deframmentazione del verde urbano con funzione prevalentemente ricreativa ma non limitata ad essa, in quanto può essere interpretato come un caso di risignificazione e riqualificazione virtuosa dei vuoti urbani capace di ridefinire i modelli di convivenza tra dimensione naturale e urbana, ma anche tra diversi gruppi e identità sociali (Foster 2014).

Come si è detto, il percorso intrapreso intende sperimentare nuove modalità di relazione tra reti sociali e ICT: si suppone che le reti sociali territoriali, se dotate di maggiori competenze informatiche e di adeguati strumenti digitali collaborativi (trasferite ad esse secondo determinate modalità processuali e configurazioni tecniche), ridefiniscono le loro visioni, obiettivi, modalità operative e forme organizzative, accrescendo il loro potenziale trasformativo. Dai risultati del percorso, si può effettivamente ritenere che queste reti sociali, qualora dotate di adeguati strumenti digitali e metodologie che consentano loro di produrre e condividere conoscenza territoriale in modo più efficace e stabile, siano più capaci di fare rete, nonché di costruire visioni progettuali e azioni politiche più incisive e riferite a una scala più ampia. In pratica, a determinate condizioni, trasferendo ad esse competenze e strumenti digitali collaborativi che ne accrescono il potenziale cognitivo e trasformativo, le iniziative dal basso sfuggono alla cosiddetta

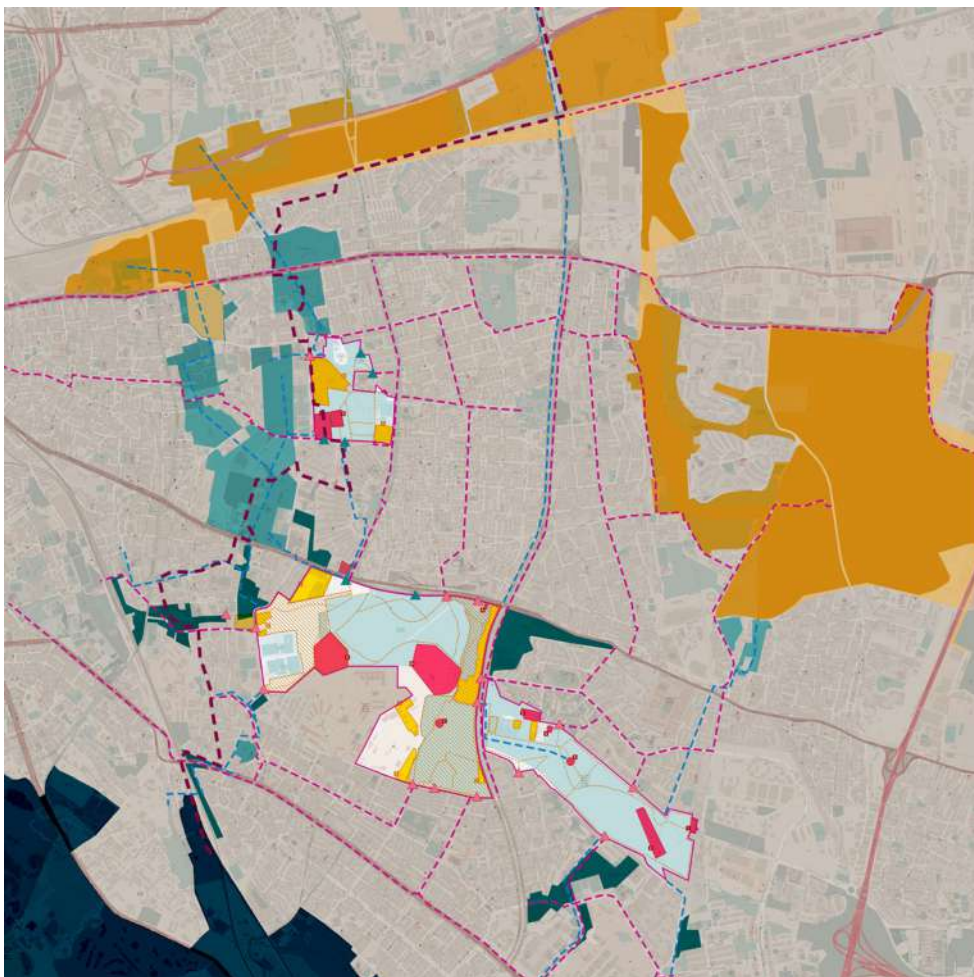


Fig. 8 - L'"immagine-piano" preliminare della Corona verde di Roma Est.

“trappola localistica” - la tendenza a curare e tutelare esclusivamente interessi relativi al ristretto ambito del territorio e della comunità di appartenenza -, orientandosi verso nuove forme organizzative capaci di sviluppare esperienze di autogoverno territoriale volto a stabilire nuove modalità di relazione tra territorio e cittadinanza.

Infine, dalla ricerca-azione di *MenteLocale* risulta anche decisamente confermata l'ipotesi di un ruolo forte della “neogeografia”, qualora messa a sistema localmente, nei processi di riterritorializzazione delle relazioni e dell'economia, ma anche in quelli di grassroots appropriation of ICTs.

ENDNOTES

¹ Il progetto ha concluso una prima fase di innesco e primo sviluppo, che è stata sostenuta economicamente dalla Fondazione Paolo Bulgari relativamente al lavoro di ricerca, e sta ora per avviare una seconda fase che riceverà la copertura da parte della medesima Fondazione sempre relativamente ai costi della ricerca, ma richiederebbe maggiori risorse per gli aspetti di sviluppo IT e disseminazione.

² https://umap.openstreetmap.fr/it/map/masterplan-del-verde-work-in-progress_605860#14/41.8782/12.5348

REFERENCES

- Bratton B. H. (2016), *The Stack: On Software and Sovereignty*, The MIT Press, Cambridge, MA - London.
- Bria F., Morozov E. (2018), *Ripensare la smart city*, codice edizioni, Torino.
- Castells M. (2000), “Toward a Sociology of the Network Society”, *Contemporary Sociology*, vol. 29, n. 5, pp. 693-699.
- Celata F., Stabrowski F. (2022), “Crowds, communities, (post)capitalism and the sharing economy”, *City*, 26:1, 119-127.
- Celata F. (2018), “Il capitalismo delle piattaforme e le nuove logiche di mercificazione dei luoghi”, *Territorio*, n. 86, pp. 48-56.
- Celata, F., Sanna, V.S. (2014), *Community activism and sustainability: a multi-dimensional assessment, Working Paper*. Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza (MEMOTEF), Roma.
- Cellamare C., Trasformazioni dell'urbano a Roma. Abitare i territori metropolitani, in Cellamare, C. (ed.): *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, pp. 3-30. Donzelli editore, Roma (2016).
- Cellamare C. (2019), *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli Editore, Roma.
- De Bonis, Simoncini 2022, *Tra determinismo e filogenesi. Tecnologia, potere e territorio, Scienze del Territorio*, “Territorio e potere, una relazione biunivoca”, n. 10, pp. 36-43.
- Di Bella A. (2012), “Internet, cittadinanza attiva e azioni locali dal basso”, in Cerreti C., Dumont I., Tabusi M. (a cura di), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Aracne, Roma, pp. 313-327.
- Foster J., “Hiding in plain view: Vacancy and prospetta in Paris' Petite Ceinture”, *Cities* 40, pp. 124-132.
- Haklay M. (2013), “Neogeography and the delusion of democratisation”, *Environment and Planning*, vol. 45, n. 1, pp. 55-69.
- Haklay M., Sieber R.E. (2015) “The epistemology(s) of volunteered geographic information: a critique”, *Geo: Geography and Environment*, vol. 2, n. 2, pp. 122-36.
- Sui D.Z., Elwood S., Goodchild M.F. (2013, a cura di), *Crowdsourcing Geographic Knowledge. Volunteered Geographic Information (VGI) in theory and practice*, Springer, Berlin.
- Lovink G. (2016), *Social media abyss. Critical internet culture and the force of negation*, Polity, Cambridge.

- Gaved M., Mulholland P. (2008), “Pioneers, subcultures and cooperatives: the grassroots augmentation of urban places”, in AURIGI A., DE CINDIO F. (a cura di), *Augmented urban spaces. Articulating the Physical and Electronic City*, Ashgate, Aldershot, pp. 171-184.
- Giuffrè K. (2013), *Communities and Networks: Using Social Network Analysis to Rethink Urban and Community Studies*, Polity Press, Cambridge, MA.
- Kitchin R., Lauriault T.P., Wilson M.W. (eds., 2017), *Understanding Spatial Media*, Sage, London.
- McGinnis M.D., Ostrtom E. (2014), “Social-ecological system framework: iniziale changes and continuing challenges”, *Ecology and Society*, 19 (2): 30.
- Purcell M. (2006), “Urban Democracy and the Local Trap”, *Urban Studies*, vol. 43, n. 11, pp. 1921-1941.
- Rossi, U. 2017. *Cities in Global Capitalism*. Cambridge, UK: Polity Press.)
- Taddeo G. (2013), “Luoghi ‘social’”, in Ricciardi M. (a cura di), *La rete e i luoghi*, Aracne, Roma.
- Thrift N., French, S. (2002) ‘The automatic production of space’, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, n. 27, pp. 309-325.
- Van Dijck J., Poell T., De Waal M. (2019), *Platform society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini Scientifica, Roma.

Luca Brignone

Università “Sapienza” di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, LabSU - Laboratorio di Studi Urbani “Territori dell’abitare”
luca.brignone@uniroma1.it

Graduated in Engineering for the Environment and the Territory, he is Research Fellow in Urban Planning at the University “Sapienza” of Rome, Department of Civil and Environmental Engineering (DICEA). He deals with the study of urban transformations of central and semi-central areas in big contemporary cities, with a particular focus in the historical suburbs of the eastern quadrant of Rome.

Carlo Cellamare

Università “Sapienza” di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, LabSU - Laboratorio di Studi Urbani “Territori dell’abitare”
carlo.cellamare@uniroma1.it

Professor of Urban Planning at the Faculty of Engineering of the University “La Sapienza” of Rome, director of the Laboratory of Urban Studies “Territories of living” and of the magazine *Tracce Urbane*, he carries out research on the relationship between urban planning and everyday life, urban practices, suburbs, forms of self-organization, environmental and territorial urban design processes as complex social processes, with attention to both the relationship between territory and local development and the relationship between social networks and transformations of neighbourhoods. He focused his research mainly on the urban and metropolitan context of Rome and some of its neighbourhoods (including Tor Bella Monaca).

Stefano Simoncini

Università “Sapienza” di Roma, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, LabSU - Laboratorio di Studi Urbani “Territori dell’abitare”
stefano.simoncini@uniroma1.it

Research Fellow in Urban Planning at the University “Sapienza” of Rome, Department of Civil and Environmental Engineering (DICEA). He is engaged in the study of urban and social transformations, and in particular of the relationship between ICT, society and territory. With a collective of activists and researchers he is developing a collaborative mapping project on Rome (www.reter.info).